

Sembrava un giorno qualunque, simile, in tutto e per tutto, agli innumerevoli altri giorni d'autunno che la triste campagna spartiva tra i suoi introversi abitanti.

Ecco, appunto: sembrava; perché in realtà non era così e non sarebbe mai più stato "così".

Naturalmente non se ne sarebbe accorto nessuno...o quasi: perché il rumore, lieve ma distinguibile, riconoscibile, di quel piccolo schianto, scuro e nascosto, venne percepito chiaramente da quelle sole otto orecchie che erano state abituate ad ascoltare i più nascosti echi delle storie narrate dalle onde.

Forse non era esatto definirle storie, forse era un altro il termine da utilizzare, ma, come ben sanno gli scogli delle rive del Golfo di Genova, le parole son fatte per chi non sa, per chi non potrà mai sapere qual è il linguaggio del mare.

Non era un giorno qualunque, no!

Quel piccolo schianto era il suono di un'anima che si lacerava, che urlava la propria pena, che chiedeva soccorso ai tritoni ed alle sirene, alla spuma dei marosi ed ai venti che corrono gli oceani!

Ma questa non è neppure la storia di quel flebile rumore: questa è la colonna sonora di quell'avvenimento, il suo accompagnamento ritmico e melodico, la danza sensuale di innumerevoli ninfe che dall'acqua sorgono e come l'acqua si muovono.

E' questo il funerale che quell'anima ha chiesto con il suo grido silente; è questo lo spettacolo che noi dobbiamo allestire perché la sua invocazione non sia stata vana.

Eccoci, dunque!

Siamo gocce di mare che accompagnano tra i flutti una sorella, siamo scrosci di tempesta che corrono al fianco di un fratello, sino all'ultima spiaggia, sino allo svanire dell'ultimo ricordo.

Perché in questa non-storia, in palese contraddizione con tutto quel che la vita ci insegna, i ricordi vengono prima degli avvenimenti che ricordano, non dopo; ed in tal modo i fatti sono la realtà soggettiva ed i ricordi quella oggettiva. Così ora noi ti ricordiamo, nell'illusione di ridarti vita, in trepida attesa di udire un nuovo suono, come di sassi rimestati dallo sciabordio delle onde, un suono di risveglio, di nuova nascita.

Afrodite sorse dalla schiuma del mare, tu di quella schiuma, del suo significato dinamico, hai fatto la tua vita.

E mille azioni, mille sensazioni hai preso e dato, dalla vita ed alla vita e ogni notte in cui eri nel fortunale e governavi vascelli irrequieti, ogni alba in cui raggiungevi rade calme, con il sorriso tra le labbra ed una ruga in più nel viso; ogni volta che la tua pelle salata si addolciva in un'altra pelle, che il tuo sguardo era di sole al tramonto e quel tramonto intiepidiva un volto; ogni volta che... ed ogni volta che non, allora tu hai vissuto, allora sei stato grande e piccolo e la spiaggia su cui camminavi era di sabbia fina e di corallo.

Noi restiamo abbarbicati al molo e tu già parti, ancora e ancora e ancora...

Ma forse, senza che per questo tu ne sia triste né felice, il tuo viaggio non è più lo stesso.

Forse, il vento è cambiato, forse le vele si gonfiano solo a tratti, forse cerchi all'orizzonte il punto più scuro, quello che indica la rotta per l'ignoto.

Forse, ma solo forse, tutto questo non esiste, non è mai esistito; forse sei tu a non essere mai esistito e questa non - storia non è mai stata narrata né udita narrare dalle onde.

Perché, come dicevamo all'inizio, questa è una colonna sonora, ma questo non è un film, non è la vita reale, non è un sogno: questo è solo un grido, il rumore di una lacerazione, come quando un telaio impazzisce e strappa i fili che lo legano alla tessitrice ed alla realtà.

Lo sanno i bimbi, lo sanno i folli, lo sanno gli albatros ed i piccoli granchi e noi lo sapremo solo se saremo capaci di liberarci dai timori e dalle convenzioni, dalle certezze e dalle rassicurazioni: non si vola nella tempesta, non si gode del turbine del vento, non si prova l'estasi di cavalcare un'onda se non si abbandona il timore di non avere più i piedi a terra.

Così si può comprendere il linguaggio delle onde, l'allegra risata del delfino; così è possibile dissipare il buio che avvolgeva questa vicenda.

E solo così tutto quel che hai letto può diventare possibile, ma non tutto quel che è possibile accade...

Andrea Galatopulos